

Roma, dall'età degli Horti al Rinascimento: quasi duecento opere raccontano le ville storiche

A Palazzo Braschi una mostra - “Ville e giardini di Roma” (L’Erma di Bretschneider) - e un catalogo di eccezionale rigore scientifico ricostruiscono il sistema unico delle ville urbane romane, dalle origini rinascimentali alle trasformazioni del Novecento.

di Stefano Baietti

La mostra “Ville e giardini di Roma” a Palazzo Braschi fa un punto fermo su uno degli aspetti fondamentali dell’unicità della Città Eterna e del suo patrimonio.

Catalogo edito da L'Erma di
Bretschneider.

La mostra espone quasi 200 opere



di vario genere: dai disegni ai
dipinti, dalle stampe ai manoscritti.
Opere spesso poco conosciute e in
molti casi inedite, esse offrono una
straordinaria ricchezza
documentale per la curiosità e la

ricerca di chi si accosta alla materia.

Nuove indagini su complessi poco studiati

La selezione curata dagli autori permette di condurre, con una completezza assoluta della base conoscitiva, nuove indagini su complessi a volte poco studiati, svelando per la prima volta l'aspetto originario di spazi verdi oggi scomparsi o radicalmente rimaneggiati e proponendo nuove chiavi di lettura e interpretazione.

Ma soprattutto quella che esce fuori dalla presentazione delle varie opere e cimeli è una verità: le ville storiche, per la quasi totalità legate a un cognome di famiglia nobile

(che spesso ha dato alla Chiesa un pontefice o un cardinale), formano un vero e proprio sistema autonomo, coeso, dotato di stabilità, che si arricchisce seguendo una sua riconoscibile dinamica lungo tre secoli - Cinquecento, Seicento, Settecento - e che poi conosce una prima distruzione nell'Ottocento.

Questo sistema, unico al mondo e irripetibile, caratterizza Roma e nessun'altra città del pianeta. Solo Roma infatti ha avuto per quattordici secoli un circuito di Mura dentro al cui perimetro il tessuto abitato ha visto contrarre la propria estensione fino a ridursi a un terzo.

Solo Roma ha una tradizione di ville all'interno o all'immediato esterno delle Mura che è stato fiorente già in età romana - gli Horti -, stabilendo un antenato concreto per il sistema che fiorisce nel Rinascimento. Oggi ne vediamo sopravvivere un campione di una certa consistenza che faticiamo a interpretare come un sistema in vita, da pensare nel suo insieme e da conservare e tutelare.

Per fortuna, si è cominciato a intervenire con consapevolezza su questo bene collettivo: finalmente riconosciuto come tale, anche se può essere considerato la quintessenza del privato.

La particolarità della villa dentro la città

Qual è la sua particolarità? La formula della villa dentro la città, in contesto urbano, si forma a Roma dopo l'esperienza delle "Delizie" estensi a Ferrara nel Quattrocento - Schifanoia, Belriguardo, Belfiore - e avendo presente quella delle ville medicee.

Roma ha, come detto, una particolarità unica: ha il grande circuito delle Mura Aureliane (sempre tenuto in relativa efficienza: i lanzichenecchi, per dire, riescono a entrare in città solo per il tradimento di un pugno di difensori, malgrado l'animosità e il coraggio del capitano Renzo da Ceri, Lorenzo Orsini). Quello che non è

tessuto edificato costituisce una grande estesa di vigne, esattamente come negli spazi esterni alle Mura.

Costituire una proprietà recintata ed edificare una villa sontuosa dall'architettura ragguardevole costituisce una nuova moda, un modo di fare peculiarmente in uso a Roma dal Cinquecento fino alla prima metà dell'Ottocento.

Si deve ricordare che i palazzi delle famiglie nobili in città hanno sovente un'origine medioevale e quindi fortificata. Inoltre, spesso contengono anche le attività economiche della famiglia. Palazzo Medici della Palombella è soprattutto una banca.

Qual è una delle particolarità inconfondibili e che non trova un pari riscontro altrove? Che il palazzo di città della famiglia si trova a pochi passi dalla villa urbana/suburbana.

La villa urbana è rigorosamente finalizzata ai piaceri della vita, all'optimum della grande tradizione romana in cui l'otium significa attività culturali e intellettuali elettive e la sua negazione, il negotium, segna la fatica del lavoro e degli affari.



Le varianti più ricercate dalle famiglie

Le varianti più ricercate dalle famiglie committenti sono che la villa possa trovarsi sulla sponda del Tevere (il che favorisce una modalità di accesso in barca molto gradita); ovvero ridossata a una comoda e qualificante recinzione bell'e pronta, "già fatta", costituita dalle Mura Aureliane.

Testimonianza fondamentale è che il primo riscontro facile da far emergere è il numero di casi in cui si può richiamare l'abbinamento Palazzo/Villa con lo stesso patronimico di famiglia: in prima

battuta, si possono contare una quarantina di casi, una larga parte dei quali si distinguono per la relativa brevità del tragitto necessario da Palazzo a Villa.

Un discorso a parte merita lo straordinario catalogo della mostra: questo libro assume la valenza di un trattato esauriente sul fenomeno unico delle ville urbane di Roma. Non c'è aspetto di un tale fenomeno che venga trascurato o tralasciato.

**Una svolta nella pubblicistica:
un'opera destinata a restare**

È una fonte conoscitiva che segna una svolta nella pubblicistica delle ville romane, peraltro ricchissima (ma sempre legata a una

aneddotica e al sapore di guida turistica. Quando l'editore ha avuto l'occasione di assumere l'incarico della stampa e diffusione del catalogo, non ha esitato, conoscendo bene la valentia dei curatori.

Questa opera ha poco del catalogo con i tipici caratteri dell'effimero che ogni mostra reca con sé: è una pubblicazione che fa un punto fermo e che non può mancare nella biblioteca di chiunque si interessi alle vicende della Città Eterna.

L'Erma di Bretschneider è conosciuta nel mondo come editrice che mette al centro l'insuperato rigore scientifico delle sue pubblicazioni. Il catalogo della

mostra conferma pienamente questa linea.

Sei sezioni e apparati immersivi

Strutturato in sei sezioni, il percorso di visita della mostra è arricchito da apparati multimediali e immersivi che offrono al visitatore la possibilità di approfondire e interagire con i temi trattati. Ad aprire l'esposizione c'è in effetti una grande mappa interattiva che fornisce una panoramica dettagliata delle ville storiche di Roma ricordate in mostra: un ponte virtuale tra arte, ricostruzione cognitiva e realtà, che non solo introduce alla conoscenza delle opere, ma ne accresce la comprensione sia del contesto che

dei meravigliosi complessi architettonici; sono la dotazione verde e l'architettura di libera fantasia che hanno invero la particolarità funzionale e la sorprendente bellezza delle ville; e anche l'importanza storica nella successione del gusto e dello spirito estetico, dando vita a tappe importanti della storia dell'architettura e delle arti applicate, come è la ormai purtroppo desueta arte dei giardini. Si è detto della particolare densità delle ville all'interno del circuito delle Mura Aureliane. La mostra si articola in una sequela di cinque capitoli costituiti ciascuno da un secolo, dal Cinquecento al Novecento: ognuna di queste

sezioni è contraddistinta da un colore diverso che permea l'intero ambiente dell'allestimento. La sensazione che questo semplice artificio produce nel visitatore è potente. Il viaggio nel tempo diventa in qualche modo tangibile.



La mostra parla di più dell'arte e dell'estetica oppure di usi e costumi, di antropologia e di economia, di cultura e di visione del mondo in una determinata epoca? La mostra, semplice e densissima allo stesso tempo, parla di tutto; non c'è aspetto che venga trascurato. La particolarità unica al mondo delle ville romane è testimoniata eloquentemente in tutte le sue componenti. Con un atto di umiltà da parte dei curatori, non è stato proclamato a gran voce che, con l'esperienza della mostra e del catalogo, si è dato avvio a una precisa iconografia del fenomeno ville suburbane romane lungo quattro secoli. Dalla quale d'ora in poi non si potrà prescindere.

Attenzione: lasciando inalterati e non sacrificati tutti i vari e diversificati aspetti del fenomeno stesso.

La mostra, si sa, è un fatto visivo. Ma qui l'approccio multidisciplinare, giudicato opportuno e necessario, la fa da padrone. Non c'è aspetto o curiosità del visitatore/spettatore cui non venga data una risposta in anticipo (persino gli aspetti contabili). Quindi la mostra si raccomanda anche per il notevole spirito metodologico: si dà una risposta esauriente alla domanda "di cosa si deve parlare di fronte al fenomeno 'ville urbane/suburbane' di Roma? Che dono di introspezione e che elemento di

valutazione si vuole/si deve trasferire al visitatore/spettatore?”. Chi si fa coinvolgere pienamente nel percorso multicolore, si troverà alla fine sostanziosamente arricchito di conoscenze e di capacità interpretativa su un fenomeno che è unico.

I curatori e il ruolo di Alberta Campitelli

Chi si deve ringraziare? Innanzitutto i curatori; e in particolare Alberta Campitelli. La mostra è una summa di quanto realizzato in quarant'anni di intenso lavoro nei quadri operativi dell'amministrazione capitolina producendo cultura e tutelando beni culturali: una milizia sul piano cognitivo e operativo

spesa interamente a favore del patrimonio di ville storiche. Alberta Campitelli nasce professionalmente con l'indimenticato assessore alla cultura Renato Nicolini. Ricordiamolo: per nascita Nicolini ha una stretta vocazione per quello che si chiama comunemente "verde urbano", in particolare del Novecento e della fase mussoliniana della storia della città. Renato era figlio di Roberto Nicolini, che oltre a essere vivaista ufficiale del regime, durante il Ventennio progettò la borgata ufficiale del Quarticciolo (1940-1943), uno degli ultimi interventi dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari (IFACP).

Ora Alberta Campitelli con questa mostra fa un sunto e costituisce un quadro ereditario per chi viene dopo di lei. Gli altri due curatori sono i successori di Alberta Campitelli nell'amministrazione capitolina, messi a impegnarsi a fondo sulle ville romane: Alessandro Cremona e Sandro Santolini.

Il Cinquecento e il ritorno dell'Antico

Scorrono sotto gli occhi del visitatore cinque secoli di ville “dentro” la città. Il percorso della mostra prende il via con una sezione dedicata alle Ville del Cinquecento, tra nostalgia dell'Antico e nuovi modelli.

È in questo periodo che, grazie al rafforzato governo pontificio, dopo che i primi tre quarti del Quattrocento sono passati a riaversi dallo scacco dell'esilio avignonese, con un buon numero di antipapi come eredità, Roma riemerge dalle nebbie del Medioevo con nuova vitalità demografica, economica e artistica. Gli antichi luoghi per l'otium, come le ville e i giardini, vengono riscoperti e indicati come modello, avviando la fiorente stagione del Rinascimento. Nel frattempo a Ferrara, su iniziativa degli Estensi, signori della città, erano nate le "Delizie": Schifanoia, Belriguardo e Belfiore. Il secolo seguente il cardinale d'Este, in autoesilio da Roma e con la

chiara immagine delle “Delizie estensi”, riproporrà la formula “di famiglia” a Villa d’Este a Tivoli.

Le vigne e gli orti disseminati nell’urbe vengono trasformati in giardini annessi a residenze. Attenzione: quasi sempre con la missione di produrre del buon cibo per i proprietari e i loro ospiti, di cui era essenziale suscitare la meraviglia. Committenti sono papi, cardinali e aristocratici, anche letterati, che impegnano i più grandi artisti del secolo: Bramante, Peruzzi, Raffaello, Sangallo il Giovane, Giulio Romano, Pirro Ligorio, Vignola, Bartolomeo Ammannati, i Fontana e Jacopo Del Duca raccolgono le suggestioni dell’antichità e definiscono un

modello di giardino romano, destinato a essere celebrato e imitato. Villa Madama, Villa Medici, Villa Giulia, il Belvedere vaticano, la Farnesina e un gran numero delle altre sono documentate in mostra da opere di celebri artisti quali Hendrick van Cleve, Caspar van Wittel, Paolo Anesi. Preziosa è la veduta di Villa Mattei Celimontana di Joseph Heintz il Giovane, degli inizi del Seicento, che restituisce in dettaglio l'assetto dei luoghi.

Il Seicento come fasto e rappresentazione

Protagoniste della seconda sezione sono le ville del Seicento: fasto e rappresentazione del potere. Nel Seicento le ville romane tendono a

occupare le aree rimaste ancora libere in zone strategiche della città, nei pressi della residenza papale del Quirinale, delle basiliche e delle mura cittadine.

Al tempo stesso, per disporre di spazi sempre più vasti e articolati, fuori della cinta muraria, lungo le principali direttrici di accesso alla città, si insediano vasti complessi con giardini. Grazie alla riattivazione degli antichi acquedotti è possibile realizzare lussureggianti giardini impreziositi da scenografiche fontane, secondo una concezione teatrale che suscita la meraviglia dei visitatori, con l'estro dei migliori artisti e architetti del tempo come Flaminio Ponzio, Carlo Maderno, Giovanni Vasanzio, Alessandro

Algardi e Pietro da Cortona. Ne sono esempio le magnificenze di Villa Borghese, immortalata dallo straordinario dipinto di Joseph Heintz il Giovane, firmato e datato 1625, e da numerosi altri dipinti di valore che rappresentano le purtroppo distrutte Villa Ludovisi, Villa Giustiniani, Villa del Vascello e la Villa del Pigneto Sacchetti, opera eccelsa di Pietro da Cortona, precocemente perduta, ma amata e documentata da molti artisti.

Il Settecento tra buon gusto e transizione

Spartiacque tra ultimi bagliori e decadenza del modello romano sono le ville del Settecento: la terza sezione scorre tra magnificenza e

“buon gusto”. Nella prima metà del secolo XVIII si continuano le magnificenze barocche, con residenze dotate di giardini disegnati secondo l’aggiornata moda alla francese, con elaborati ‘parterres de broderie’ e boschetti sagomati come “stanze” verdi. Ne sono esempio i giardini di Villa Patrizi fuori Porta Pia, di Palazzo Colonna – collegati all’edificio da ponti sospesi su via della Pilotta – e quelli progettati per Palazzo Corsini, già Riario, a Trastevere da Ferdinando Fuga (1736) per i nipoti di Clemente XII Corsini e oggi Orto Botanico cittadino. Con la crisi economica e l’affermarsi di esigenze di decoro e appartata comodità, si realizzano edifici più

contenuti con giardini ridotti, quali la villa del cardinale Valenti Gonzaga presso Porta Pia, acquistata nell'Ottocento da Paolina Borghese. Ma il Settecento ci consegna una realizzazione destinata a divenire celebre in tutta Europa: la villa del cardinale Alessandro Albani, progettata fuori Porta Salaria tra il 1747 e il 1763 da Carlo Marchionni, con gli interventi di Giovanni Battista Nolli, Giovanni Battista Piranesi e dello storico dell'arte antica Johann Joachim Winckelmann per la mirabile collezione d'antichità.

Il giardino romano e le influenze europee

I giardini mantengono un disegno formale con aiuole elaborate e assi prospettici, come ben mostra l'incisione colorata di Francesco Panini/Pannini del 1770, ma accolgono anche strutture tipiche dei giardini inglesi, come la “caffeaus” semicircolare o il casino del biliardo, immortalato dal dipinto di Christoffer Wilhelm Eckersberg, definendo un mix di fascino e gusto romano celebrato dagli artisti per tutto il corso dell'Ottocento.



L'Ottocento delle distruzioni e dei nuovi usi

L'Ottocento tra distruzioni e nuovi giardini per l'urbanistica di Roma capitale è raccontato nella quarta sezione. Il secolo delle rivoluzioni non lascia spazio a residenze di delizia. I danni causati dagli scontri tra garibaldini e francesi non risparmiano il patrimonio di ville e giardini; ma si afferma anche un nuovo modello, il verde pubblico della passeggiata, destinato non più alla nobiltà messa in crisi dai mutati scenari civili e politici, bensì a un'utenza più ampia e "democratica".

Gli effetti dell'occupazione francese di inizi secolo e della battaglia per

la difesa della Repubblica romana del 1849 depauperano e distruggono ville e giardini, soprattutto sul Gianicolo. Scompare l'originale Villetta Doria, nell'area dell'attuale Galoppatoio di Villa Borghese, unico insuperato esempio di giardino "all'inglese", fortunatamente immortalata in varie vedute. Ancor più devastanti sono gli effetti del nuovo ruolo di Roma capitale.

Dopo il 1870, infatti, le necessità di un'urbanistica condizionata dall'aumento vertiginoso della popolazione e dalle necessità di nuove strutture viarie e funzionali si impongono a scapito del verde storico, soprattutto all'interno delle Mura Aureliane: gli spazi

appartenenti alle ville dal valore incommensurabile, le più famose sono le ville Ludovisi e Montalto, vengono impietosamente distrutte e si riempiono di nuove edificazioni borghesi. Per far fronte alle devastanti inondazioni del Tevere vengono costruiti gli argini, i famosi muraglioni, interrompendo il rapporto tra la città e il fiume e distruggendo gli spettacolari affacci di alcune ville, come ci documenta Caspar van Wittel con la veduta di Villa Altoviti.

Fa eccezione, nel secolo XIX, una nuova villa, Villa Torlonia in via Nomentana, commissionata dalla potente famiglia di banchieri, ultimo esempio di mecenatismo romano, realizzata in tre fasi: inizi Ottocento,

metà Ottocento e inizi Novecento. Le nuove classi sociali introducono intanto una nuova tipologia abitativa, i villini, che spesso utilizza lacerti di giardini superstiti delle antiche ville.

Il Novecento tra propaganda e modelli nuovi

A seguire, una sezione dedicata al Giardino romano nel Novecento tra propaganda, distruzioni e nuovi modelli. Il nuovo secolo si apre per Roma all'insegna di un'effervescente vitalità: nel 1870 Roma conta 220mila abitanti che trent'anni dopo, allo scoccare del secolo, sono il doppio. Molte ville vengono distrutte per lasciare spazio alla modernizzazione,

mentre l'acquisizione e l'apertura al pubblico di Villa Borghese nel 1903, collegata nel 1908 alla Passeggiata del Pincio, segna un indubbio contributo al verde cittadino.

Dopo la tragica parentesi della Grande Guerra, che riempie il cimitero del Verano di uomini in divisa, il Regime fascista avvia una politica del verde su un doppio registro legato alle nuove esigenze urbanistiche mussoliniane. Il giardino di Villa Rivaldi, ad esempio, viene impietosamente distrutto per consentire l'apertura di via dell'Impero (attuale via dei Fori Imperiali) e contemporaneamente si afferma, per quanto disorganico e in funzione propagandistica, un

incremento considerevole del verde pubblico.

Vengono, infatti, arricchite di alberi numerose piazze, mentre alcune ville nobiliari di proprietà dello Stato, come Villa Aldobrandini e Villa Mattei Celimontana, sono conferite al Comune di Roma e aperte al pubblico.

Raffaele de Vico e la politica del verde

Nel 1928, nel Parco del Valentino a Torino si tiene una mostra dedicata ai giardini con una forte presenza del Servizio Giardini romano: che allestisce un padiglione barocco e sistemazioni a giardino, progettate da Raffaele de Vico, in gran parte ispirate a Villa Borghese. Nel 1931,

a Firenze, un'altra mostra esalta il primato italiano con dieci modelli di villa e se ne presenta in mostra il filmato d'epoca. Il modello di villa romana tra Cinque e Seicento, realizzato in miniatura da Luigi Piccinato, viene illustrato da una foto d'epoca.

Numerosi sono i giardini progettati per lo più da Raffaele de Vico: Villa Glori (1924: Parco della Rimembranza, il bellissimo monumento ai caduti di Roma), Parco Flaminio (1924), Villa Caffarelli (1925), Piazza Mazzini (1925-26), il Parco di Colle Oppio (1926-27), Parco degli Scipioni (1929), Parco Nimorense o Virgiliano (1930), Villa Fiorelli (1930-31), Parco di Testaccio

(1931), il Parco di Santa Sabina sull'Aventino o degli Aranci (1931), Villa Paganini (1934), Parco Cestio (1938).



Vivere in villa: svaghi e socialità

Una sezione racconta infine il Vivere in villa: svaghi e socialità nei giardini romani. La reinterpretazione rinascimentale dell'ideale classico della vita in villa acquisisce già alla fine del Quattrocento una dichiarata

connotazione sociale, che si manifesta attraverso attività come il simposio intellettuale, la caccia, il collezionismo di esemplari rari di piante e di animali, l'esposizione di sculture, la pratica delle arti e l'allestimento di ricevimenti e banchetti per le più svariate occasioni.

Ne scaturisce l'esigenza di possedere giardini adatti a ogni forma di svago e di intrattenimento. Alle cacce vengono così destinate le zone boscherecce delle ville, mentre idonei spazi vengono progettati per ospitare concerti, spettacoli teatrali e banchetti, manifestazione del potere e della magnificenza del proprietario.

Dal Grand Tour alla passeggiata moderna

Le ville romane, inizialmente aperte a una cerchia ristretta di ospiti, con l'affermarsi del Grand Tour e con la diffusione della “moda” del caffè e della cioccolata, nel corso del Settecento diventano luoghi sempre più aperti verso un pubblico eterogeneo e internazionale.

Con il repentino cambiamento della società tra Otto e Novecento si affermano nuovi riti sullo sfondo di una Roma capitale in rapida evoluzione. Villa Borghese e i viali del Pincio, uniti dal cavalcavia sul viale del Muro Torto, inaugurato nel 1908, sono le cornici ideali per ospitare caffè, mostre, eventi

sportivi e musicali, meta preferita dai romani per scampagnate e passeggiate domenicali, come mostrano i dipinti di Georges Paul Leroux e Armando Spadini.